

di GIULIA CANDELA

Il più grande del Novecento, con Kafka. Samuel Beckett drammaturgo e narratore, è stato costantemente penalizzato da messinscena lugubri, cupe e spesso sopraffatte dalla noia. Invece il suo teatro, e l'ha dimostrato lui stesso dirigendo una compagnia di ex ergastolani con cui ha realizzato esilaranti spettacoli, è pervaso da uno humour nero e surreale che innerva e sostanzia il discorso.

In Italia, aldilà di storiche regie, Pier'Alli, in «Giorni felici», con una soprano immersa nella terra, o Strehler, con un'altra straordinaria messinscena, sempre di «Giorni felici» con la Lazzarini, c'è stato di recente un profluvio di regie beckettiane, quasi sempre di scarso interesse. Qualcuno, Rascel e Chiari, recentemente, ha voluto evidenziare la corda comica, ma il risultato non è

## Tra rumori fuori scena e battute dimenticate è affondato «beckettianamente» il Godot di Jannacci, Gaber, Andreasi e Rossi

stato particolarmente apprezzabile, mentre uno spettacolo davvero beckettiano è stato «Aspettando Godot» con la regia di Antonio Calenda, che ha fatto ricorso ad attori come Mario Scaccia e Pietro De Vico, per rappresentare, comme il faut, l'assurdo, senza martirizzare gli spettatori. Lo spettacolo, passato in due repliche anche da Bergamo, era notevole.

Un altro Godot è stato recentemente tentato da Giorgio Gaber e Enzo Jannacci e sembrava dovesse essere un evento. Sulla carta i conti sembravano tornare, perché i due milanesi,

show men intelligenti e autoironici, potevano giocare il ruolo di «pierrot lunaire», caricando sulla pièce l'abitudine al sarcasmo surreale, demenziale. A ulteriore conforto dell'operazione, la presenza di Paolo Rossi, l'attore più importante della nuova generazione, nella parte di Lucky, lo schiavo che, con la corda al collo e le valige in mano, è sottomesso a Pozzo, urlante e frusta in mano e invade lo spazio mentale di Vladimiro ed Estragone, Didi e Gogo, Gaber e Jannacci.

Invece la cosa non ha funzionato, nonostante fosse caricata di aspettative e significati cer-

to eccessivi: proporre un nuovo modo di fare teatro, rifondare linguaggi e strategie. Il Godot di Jannacci e Gaber, invece, è stata un'operazione sicuramente in buona fede, ma involontariamente furba, che si accreditava anche sull'autobiografismo, sempre pericoloso in questi casi.

Così, al Teatro Goldoni di Venezia, lo spettacolo è caduto, ma per un incidente curioso, e assai beckettiano, ossia la totale perdita di memoria di Felice Andreasi — Pozzo — che, nel black out totale, è stato praticamente sostituito sulla scena dal suggeritore, con

esiti esilaranti, perché lo scompiglio causato nell'insieme, tutto sommato, è sembrato quasi giovare.

Le cronache, impietosamente, hanno raccontato l'imbarazzo, il rallentamento di un ritmo già sfilacciato e soprattutto l'altro incidente, tecnico stavolta, dei rumori amplificati dei laser che sciabolavano una complessa architettura delle luci.

Insomma, il buon Beckett, come argutamente osserva Franco Quadri, si sarebbe certo divertito, ma la commedia non va più in scena ora e non si sa neppure se sarà ripresa in autunno, come impossibile è raggiungere i due responsabili dell'operazione, che si dicono irreperibili.

Peccato, sarebbe stato interessante ascoltare Vladimiro ed Estragone, che, stavolta, l'hanno proprio incontrato Godot.